

Inondavano di droga Locride e Cosentino

COSENZA – I trafficanti dai mille alias. "Attila", "Bambina", "Ciavula" Metu", "Tappu" "Curtu": questi i soprannomi dei presunti "narcos" Che per anni avrebbero inondato di sostanze stupefacenti la Locride e il Cosentino. L'individuazione delle "I mei" di una decina di cellulari avrebbe consentito a polizia e finanza di sferrare un colpo mortale a due clan vicini alla ndrangheta. Il gruppo di presunti trafficanti è stato individuato grazie al lavoro congiunto delle Dda di Catanzaro e Reggio Calabria. Tre i magistrati impegnati, in tempi diversi, nel coordinamento delle indagini: Eugenio Facciola, Aldo Ingangi e Nicola Gratteri. Originariamente, l'inchiesta venne avviata dal pm Facciola, poi passò al suo collega Ingangi e, infine, per una questione di competenza territoriale, fu affidata al pm antimafia di Reggio, Nicola Gratteri. Il Gup della città dello Stretto, tuttavia, nei mesi scorsi rilevò in sede di udienza preliminare che la competenza a giudicare doveva essere individuata nell'omologo distrettuale di Catanzaro. Così gli atti tornarono alla Dda del capoluogo di regione. Ora, i pm antimafia Facciola e Ingangi hanno ritualmente chiuso le indagini nei confronti degli indagaati.

Si tratta di: Nicola Femia, 41 anni, di Santa Maria del Cedro; Antonio Cataldo, 38, di Locri; Giuseppe Cataldo, 33 di Locri; Natale Ursino, 34, di Locri; Salvatore Cavallo, 44, di Locri; Francesco Micciché, 84; di Roccella Ionica; Renato Commisso, 29, di Marina di Gioiosa ionica; Massimo Stabilito, 30, di Santa Maria del Cedro; Carmelo Falletti, 40, di Rosarno; Vincenzo Zuppari, 50, di Napoli; Andrea Flamigni, 38, di Milano; Pietro Sinatra, 60; di Monreale; Cantigno Servidio, 36, di Scalea, Concetta Torrelli, 28, di Napoli, Salvatore Grosso, 28, di Santa Maria del Cedro; Domenico Marano, 45, di Giugliano, Maria Schirripa, 41, di Locri; Marco Saba, 36, di Scalea; Sameele Manfredi; 33, di Prato; Sergio Preziosi, 37, di Cosenza, Nicola Paciullo, 23, di Locri. L'inchiesta si basa su una valanga di intercettazioni telefoniche e ambientali.

I contatti via etere stabiliti dagli incriminati e gli incontri tra "emissari" e "corrieri" ricostruiti da Guardia di Finanza e Polizia avrebbero consentito di acclarare l'esistenza di due presunti sodalizi criminali, alleati fra loro, con basi logistiche nella Locride e sul Tirreno Cosentino. Due organizzazioni guidate da Nicola Femia di Santa Maria del Cedro e Antonio Cataldo di Locri. Del gruppo Femia - a parere della Dda di Catanzaro - facevano parte: Servidio, Salina, Falletti, Stabilito, Torrelli, Micciché, Grosso e Commisso. Di quello Cataldo, invece: Antonio, Giuseppe e Pasquale Cataldo, Cavallo, Paciullo e Ursino.

La magistratura antimafia avrebbe trovato pieni riscontri alle attività di intercettazione in una serie di sequestri di droga compiuti alla fine degli anni '90 dalle forze dell'ordine. Da Locri sarebbero state fornite ingenti quantità di eroina, cocaina e hashish ai "compari" di Scalea e Santa Maria del Cedro. E dal Cosentino la "polvere" avrebbe poi preso il volo verso Prato, Brescia, Monreale e Napoli. Tra il '98 e il '99, gli inquirenti hanno intercettato e messe le mani su due chili e mezzo di "coca" purissima, e 5 chili hashish e un chilo di eroina. Le intuizioni investigative dei pubblici ministeri Facciola, Gratteri e Ingangi avrebbero poi trovato ulteriori conferme anche nelle confessioni rese dal pentito salernitano Roberto Laino e nelle ammissioni inizialmente fatte da Sergio Preziosi, un "pusher" di Montalto Uffugo, arrestato il 16 giugno del '99 con cento grammi di eroina. L'uomo, dopo aver cominciato a collaborare, ritrattò tuttavia ogni accusa.

I supposti "terminali" dell'organizzazione nel napoletano, in Toscana e nel Palermitano sarebbero stati rispettivamente Vincenzo Zuppari, Massimo Stabilito e Pietro Sinatra. Lo

stabile ruolo di intermediari tra le due consorterie alleate sarebbe stato svolto da Natale Ursino e Francesco Miccichè. Cantigno Servidio, inteso come "Attila", viene invece indicato come braccio destro di Femia. Per garantire gli spostamenti degli associati e non lasciare tracce in alberghi e locali pubblici i due gruppi disponevano di patenti contraffatte e carte, d'identità in bianco.

Durante le indagini; gli uomini del Gico avrebbero pure ritrovato, nel novembre '98, in contrada Mantinea di Locri, un arsenale riconducibile alla presunta associazione capeggiata da Cataldo. Le emergenze investigative confermerebbero, infine, la posizione strategica assunta da Scalea nella scacchiere del commercio della droga pesante nel bacino del Mediterraneo. Gli indagati, che si sono sempre protestati innocenti, sono difesi dagli avvocati Santo, Sorrentino, Bruno, Iaria, Castronovo, Santambrogio, Mammoliti, Rizzo, Malerba, Grisolia, Nobile, Tommasmi, Foti, Nucera e Grosso.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS